

**MORTO JOHN PEEL, DJ DELLA BBC CHE SCOPRÌ IL PUNK E IL REGGAE**  
John Peel, storico dj della Bbc, che rivelò ai britannici il punk, il reggae e l'hip hop, con una carriera ai microfoni della radio che durava da 40 anni, è morto per un infarto mentre era in viaggio in Perù. Aveva 65 anni. Peel, nato vicino a Liverpool, dai microfoni di Radio 1, la prima stazione della Bbc, ha presentato per decenni nuove band. Per la sua passione e competenza centinaia di artisti gli inviavano ogni settimana i loro nastri sperando che li mandasse in onda. Aveva iniziato nei primi anni '60 a Dallas, dal '67 lavorava a Radio 1 e da allora è stato sempre all'avanguardia nello scoprire nuove tendenze.

## COSÌ SI DIVENTA UNA ROCKSTAR DENUNCIANDO LE FALSITÀ DI BUSH

Bruno Marolo

L'impopolarità di George Bush ha fatto la fortuna di un cantautore. Ian Rhett, un ex marinaio che fino a pochi mesi fa era in cerca della sua strada, ha acquistato una notorietà nazionale con *I Didn't Know I was Unamerican*, un manifesto musicale contro il presidente. In questi giorni ha registrato il suo secondo cd, *Re-Union Blues*, in cui dà l'allarme contro il rischio che Bush ripeta il colpo di quattro anni fa, quando divenne presidente senza la maggioranza dei voti. «Spero sinceramente - dice Ian Rhett - che la mia nuova canzone non sia più di attualità dopo le elezioni del 2 novembre». Il successo di *Unamerican* è probabilmente dovuto alla spontaneità delle parole. Il presidente di guerra accusa di complicità con il terrorismo chi gli rimprovera gli errori compiuti in Iraq. La canzone

di Ian Rhett ribatte: «Non sapevo di odiare il mio paese / soltanto perché dico la verità / questa guerra è una spregevole speculazione / a spese della nostra gioventù». Rhett suona il piano da quando aveva otto anni e ha studiato (per un solo anno) al conservatorio, ma era quasi rassegnato ad abbandonare l'ambizione di diventare un compositore di canzoni quando la sua presa di posizione contro la guerra gli ha portato la prima scrittura. In maggio è stato invitato per la prima volta a suonare in pubblico da un'associazione culturale, in luglio ha pubblicato il cd della sua canzone e si è unito alla campagna di Dennis Kucinich, il candidato della sinistra intellettuale nelle primarie del partito democratico. Nello stesso mese ha cantato alla festa degli amici di Kucinich nel congresso democratico a Boston. Da

allora Ian viaggia da una costa all'altra dell'America, portandosi dietro un piano elettrico comprato da un robivecchi a New York con i 35 dollari che in quel momento rappresentavano tutti i suoi risparmi. In settembre ha lanciato su internet una nuova versione (audio e video) di *Unamerican*, che è stata vista e ascoltata da mezzo milione di persone. «Vorrei arrivare a un milione prima delle elezioni - afferma l'autore - e per questo distribuisco il video gratis, con la speranza di dare un contributo alla campagna per liberarci di questo presidente». La canzone ormai gira di sito in sito sulla rete. Comincia così: «Non sapevo di essere antiamericano. A me, le cose in cui credo sembrano una espressione di libertà. Non sapevo di essere un terrorista perché ho il coraggio di dire quello che penso».

IL CINEMA ITALIANO DI SCENA A VILLERUPT

Inizia dopodomani, in Francia, la ventesima edizione del festival internazionale, la cui giuria è presieduta, quest'anno, dal regista Roberto Andò. Fino al 14 novembre nella città simbolo della emigrazione italiana nei distretti minerari del nord, saranno valutate otto opere di giovani autori: «La spettatrice» di Paolo Franchi, «Il fuggiasco» di Andrea Manni, «Casa Eden» di Fabio Bonzi, «Sulla mia pelle» di Valerio Jalongò, «Nema problema» di Giancarlo Bocchi, «Memmo il destino» di Daniele Gaglianone, «Volevo solo dormire addosso» di Eugenio Cappuccio, «Tartarughe sul dorso» di Stefano Pasetto. All'inaugurazione sarà presente Carlo Verdone.

tutti

impegni

rassegne

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

“ Un tour contro Berlusconi insieme ai colleghi nel 2006 lo farebbero, però...”

Diego Perugini

**MILANO** I Nomadi come Springsteen, R.E.M. e Pearl Jam. Colonna portante di un «Vote for Change» all'italiana e anti-berlusconiano per le elezioni del 2006. Beppe Carletti, leader storico della band emiliana, punzecchiato in proposito spara un bel «sì» d'entusiasmo. Scherzoso ma non troppo. «Io ci starei, bisogna vedere che ne pensano i colleghi. Purtroppo in Italia è difficile: tutti se ne stanno chiusi nel loro orticello e le collaborazioni si fanno solo per calcolo. Ci sono invidie e rivalità: non siamo riusciti nemmeno a unirci contro la guerra».

Sempre disponibili al dialogo e al confronto, i Nomadi, ma anche fieramente capaci di andare da soli per la loro strada. Il successo non manca: vedere per credere i tanti concerti «sold out» e quello zoccolo duro di fan che cresce di generazione in generazione. Idem per i dischi. La raccolta *Nomadi 40*, pubblicata nel maggio 2003, ha venduto oltre 300mila copie, mentre il nuovo album d'inediti, *Corpo estraneo* (in uscita venerdì), vanta già 100mila copie prenotate. Ed è, quindi, disco di platino assicurato.

Il titolo riprende una delle canzoni più intense in scaletta, che stigmatizza la paura dell'altro, del diverso da noi. Diffi-

«Il rock italiano? Opportunismi, invidie e rivalità: non siamo riusciti a unirci nemmeno contro la guerra». Coraggiosi come sempre, i Nomadi escono con «Corpo estraneo», cd grintoso e rockeggiante contro la paura dell'altro e per un mondo solidale



Danilo Sacco  
cantante  
dei Nomadi

### Le star (morte) più ricche

Gli eredi dei divi fanno soldi. Elvis Presley, il re di Graceland, si è confermato per il quarto anno consecutivo al primo posto nella hit parade dei «cari estinti» dello show business in una classifica compilata dal sito «Forbes.com» che elenca i personaggi che, grazie ai diritti d'autore, incassano almeno 5 milioni di dollari l'anno dopo la morte. Con 40 milioni di dollari alla memoria rastrellati nell'anno fiscale che si è chiuso in settembre, la «Elvis Presley Enterprises» posseduta dalla figlia Lisa Marie ha battuto il creatore dei Peanuts Charles Schultz, a cui Charlie Brown, Snoopy e compagni hanno fatto guadagnare 35 milioni di dollari postumi, e J.R.R. Tolkien, l'autore della trilogia del «Signore degli anelli», staccato a 23 milioni di dollari ottenuti grazie al ritorno di fiamma dei libri trasformati in kolossal del cinema dal regista Peter Jackson. Gli ex Beatles John Lennon e George Harrison sono arrivati rispettivamente al quarto e al settimo posto con 21 e sette milioni di dollari a testa. Marilyn Monroe è sesta e vale otto milioni di dollari. Completano la classifica dei primi dieci dell'aldilà l'autore di libri per bambini Dr. Seuss, il compositore Irving Berlin e Bob Marley.

denza che preclude la conoscenza, lo scambio e l'arricchimento culturale e umano: un tema assai caro a Beppe e soci. «Ma *Corpo estraneo* siamo anche noi Nomadi, mina vagante sulla scena italiana. Una band scomoda, che a volte mette paura a qualcuno. Un corpo estraneo anche al festival di Sanremo, che non ci ha mai voluto: ci hanno illuso e ce lo siamo sempre presi in quel posto. Adesso basta».

Un disco rockeggiante e grintoso,

che non le manda a dire: «Siamo arrabbiati e, del resto, come si fa a non esserlo con quel che succede ogni giorno? Però ci permettiamo di lanciare anche un piccolo messaggio: non bisogna dimenticarsi di fare tutti la nostra parte. Non si può sempre delegare a qualcun altro», continua Beppe. E se i contenuti sono accesi e combattivi, la copertina del cd smorza i toni e invita al sorriso con un divertito incrocio di parole crociate, idea suggerita da un ragazzo del Liceo artistico Boc-

“ Per questo «Corpo estraneo» i fan hanno già prenotato 100 mila copie

cioni di Milano, istituto che ha sposato l'idea nomade con una bella serie di progetti e bozzetti. Oltre al singolo *Oriente*, riflessione sulla paura d'amare così diffusa nel nostro tempo, spicca la vena antimilitarista de *Il soldato*: «Parla di questi soldati del nuovo millennio, ragazzi occidentali buttati in guerra, ma che non sanno dove vanno e nemmeno perché. Spinti, magari, dal miraggio dei soldi, di una macchina nuova e di un televisore al plasma. E che muoiono in nome di ideali mistificati: la realtà è che non ci sono ragioni per nessuna guerra».

Prosegue anche l'impegno concreto del gruppo verso i più bisognosi. «Ci sono un progetto nel Laos, un po' complicato per la situazione politica locale - spiega la band - e una collaborazione continua con una piccola associazione che aiuta la gente del Madagascar. A ogni nostro concerto raccogliamo scatoloni con vestiti, magliette, quaderni, qualsiasi cosa che possa servire concretamente. Gestì anche minimi, ma necessari».

Tra le esperienze indelebili resta quella vissuta anni fa a Cuba. Dopo la caduta di Castro «mi hanno detto che qualcuno, in Italia, s'è augurato la morte di Fidel per porre fine al suo regime - conclude Beppe Carletti - Per me sono uscite inopportune. Da noi c'è un detto: prima di giudicare gli altri, guarda te stesso. Di dittature nel mondo ce ne sono tante, più o meno visibili. E, forse, dovremmo stare più attenti a quel che accade in casa nostra».

«Anche noi ci sentiamo un corpo estraneo nella scena italiana - dice il leader Beppe Carletti - Per esempio Sanremo non ci ha mai voluto»

Esce un disco doppio sottoscritto dal grande rock britannico e americano. In difesa della donna insignita con il Nobel ora costretta agli arresti domiciliari in Birmania

## Libertà per San Suu Kyi: firmato McCartney, Clapton, Sting

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Ci vuole orecchio per pronunciare il nome di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991, nominata eroina dell'Asia nel 2004, tuttora agli arresti domiciliari per aver dato voce all'opposizione contro la giunta militare al potere in Birmania (che oggi si chiama Myanmar). Ed è stato un gruppo di star della musica internazionale a presentare ieri un doppio album per sostenere la sua causa: *For the Lady: Dedicated to Freeing Aung San Suu Kyi*. Una compilation di ventisette brani con artisti del calibro di Paul McCartney, Peter Gabriel, Natalie Merchant, Sting, Eric Clapton, R.e.m. e U2.

Il cofanetto contiene una canzone degli U2, *Walk On*, pubblicata per la prima volta in *All That You Can't Leave Behind* che è stata dedicata a Suu Kyi e per questo messa al bando in Birmania. L'ultimo brano, *Tempest of Blood*,

è stato scritto da uno studente birmano, Mun Awng, attualmente in carcere per il suo impegno a favore dei diritti civili con la National League for Democracy fondata da Suu Kyi. Alle ultime elezioni il partito ha raccolto l'80% dei suffragi, ma il risultato è stato immediatamente annullato dalla giunta militare. Ora basta cantare la canzone che parli di libertà per essere sbattuti dietro le sbarre. L'iniziativa del doppio album per sostenere Suu Kyi è stata lanciata da U.S. Campaign For Burma un gruppo che dagli Stati Uniti si batte per il ritorno della democrazia in Birmania. Il ricavato delle vendite sarà versato ai movimenti di opposizione al regime di Rangoon. «Aung San Suu Kyi è una delle donne più importanti al mondo, un'eroina che non è conosciuta ancora abbastanza - ha dichiarato Chris Martin dei Coldplay - Non ha mai messo in conto quale prezzo avrebbe dovuto pagare di persona, quanto le sarebbe toccato soffrire, è sempre stata in prima linea nella battaglia per la libertà. Questo è il motivo



Eric Clapton

per cui il nostro gruppo si schiera al suo fianco, e per cui chiunque abbia a cuore la tutela dei diritti umani dovrebbe comprare questi cd». «La sua dedizione, la sua determinazione, il suo coraggio e la sua pazienza sono quelli caratteristici di una grande leader. E noi siamo qui per sostenerla», sono state le parole di Michael Stipe, il cantante dei R.e.m.

Suu Kyi è stata protagonista della lotta per l'indipendenza della Birmania, sino al 1948 una colonia britannica, e quindi della battaglia per i diritti umani che la giunta militare insediata agli inizi degli anni '90 ha cancellato sotto una feroce repressione. Da allora ha trascorso la maggior parte del tempo in prigione o comunque sottoposta a provvedimenti restrittivi della libertà, tanto da essere soprannominata la Nelson Mandela dell'Asia. Suu Kyi ha conquistato anche il triste primato dell'unica laureata con il premio Nobel a rimanere agli arresti. Lo scorso anno è miracolosamente scampata a un attentato. Gli Stati Uniti hanno denunciato che

dietro l'azione c'era la mano del primo ministro birmano e intendono chiedere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di votare sanzioni punitive nei confronti della giunta militare. Richard Boucher, portavoce del dipartimento di Stato Usa, ha fatto sapere di avere le prove che il generale Soe Win, uomo chiave del regime guidato da Than Shwe, «era direttamente coinvolto nella decisione di sferrare un brutale attacco contro il convoglio che trasportava Suu Kyi il 30 maggio del 2003». Almeno sei attivisti del movimento per la democrazia furono uccisi in quell'occasione, insieme ad altri civili e ad alcuni monaci buddisti. Una settantina di persone, facenti parte del commando, sarebbero state lautamente compensate dal governo. Negli Stati Uniti dichiarazioni a sostegno di Suu Kyi sono state pronunciate dall'ex presidente Bill Clinton, dall'ex segretario di Stato Madeline Albright, dall'attuale segretario di Stato Colin Powell e dal senatore John McCain.